

ARTE CULTURA

Chieri e dintorni e Supp. n. 0 - Novembre | Dicembre 2012

@ Associazione a cura de
La COMPAGNIA della CHIOCCIOLA Onlus



Beni culturali ecclesiastici e territorio

Da quale punto di vista partire per segnare la relazione fra le due realtà, entrambe sfaccettature integrate della vita delle comunità nella storia? Non si tratta semplicemente di tipologie di realtà differenti o di ambiti di azione di diverse legislazioni appartenenti alla Chiesa piuttosto che allo Stato. Si tratta qui prevalentemente di parlare di valori e di qualità, di storia e di comunità, di persone che abitano, vivono, trasformano, comunicano, fanno esperienza, godono e conservano una propria identità valoriale e storica.

L'unità di rapporto e di vita è descritto dai Vescovi italiani che nel documento del 1992, I beni culturali della chiesa in Italia, al n° 2 riprendono il testo conciliare: «L'attività umana nel mondo, continuando il compito ricevuto da Dio "di perfezionare la creazione" (Gaudium et spes, 57), si esplica in molteplici culture, nelle quali il genio umano produce diversi beni propri e caratteristici delle stesse, ma che sono anche patrimonio universale dell'umanità».

Chiaramente il soggetto centrale che crea unità è la comunità. Comunità ecclesiale e comunità civile, che individuano nei beni e nel territorio il "luogo" di azione passata, presente e futura. Questo luogo diventa opportunità di conoscenza, di rinnovata consapevolezza identitaria, di dinamica innovazione, perché le diverse comunità possano incontrarsi e progettare una società in crescita all'interno di dinamiche sostenibili.

Ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio (art. 111), la valorizzazione dei beni culturali si consegue mediante la "costituzione ed organizzazione stabile di risorse, strutture o reti, ovvero nella messa a disposizione di competenze tecniche o

risorse finanziarie o strumentali, finalizzate all'esercizio delle funzioni ed al perseguimento delle finalità" come indicate nell'art. 6 dello stesso Codice. A tali attività possono concorrere, cooperare o partecipare soggetti privati.

Il principio di collaborazione, precisato dagli accordi concordatari, trovano un ampio campo di azione proprio nella relazione operativa dei beni culturali ecclesiastici e con il territorio. Vengono così interpellate le migliori risorse culturali e umane consapevoli di essere depositarie di un "bene comune" di singolare valore. Non esiste più antagonismo fra proprietà diverse, neppure nell'ottica della tutela. Valorizzare diventa l'occasione per percepire la propria identità, conoscerla e apprezzarla, nella precisa ottica di metterla a disposizione. Il dialogo con la realtà complessa e articolata, fa del bene culturale un unicum-in-relazione. La comunità, il territorio, la cultura e la fede stessa hanno creato e prodotto uno "strumento di comunicazione" fra gli uomini e degli uomini con Dio. Questi beni continuano a essere luoghi di relazione dell'uomo con se stesso, con la comunità e con il pubblico più diverso.

Un territorio strutturato attraverso l'individuazione delle emergenze più significative, messo in rete, presidiato da volontari formati e consapevoli, innesca un processo culturale di alto livello, integrato, che ha la presunzione di diventare significativo anche dal punto di vista economico e di coesione sociale, oltre alla possibilità di essere luogo di incontro, dialogo e evangelizzazione.

Don Valerio Pennasso

Incaricato regionale beni culturali ecclesiastici del Piemonte

IN QUESTO NUMERO:



SPECIALE SAN MARTINO



LA BAGNA CAUDA DEL RE



ABBONAMENTO
musei
Torino Piemonte

ABBONAMENTO MUSEI

Scrigni d'argilla

Iniziamo un viaggio alla scoperta degli Scrigni d'Argilla e dei tesori che in essi sono contenuti partendo, "rigorosamente in ordine alfabetico", dalla chiesa cimiteriale di Buttigliera d'Asti.

Buttigliera - Chiesa di San Martino

Citata in una permuta di beni del 1034 tra i Conti di Biandrate e l'abate Rodolfo di Nonantola, la chiesa di San Martino svolse le funzioni di parrocchiale dell'antico borgo di Mercuriolo un villaggio incastellato decadde rapidamente con la nascita di Buttigliera nel 1264, "villa nova" fondata dal Comune di Asti.

Con la scomparsa di Mercuriolo alla fine del Quattrocento e il progressivo trasferimento della popolazione entro le mura del nuovo comune, nella zona si sviluppò il cimitero, e la chiesa fu adibita alla nuova funzione.

Dal Cinquecento fino alla fine del XVIII secolo fu sotto la dipendenza dell'Ordine di Malta: lo testimoniano le visite dei commissari dell'Ordine, una delle quali, nel 1664, segnalò lo stato di degrado dell'edificio e la necessità di intervenire.

Oggi la costruzione si presenta con un'aula rettangolare, con orientamento est-ovest, abside e altare a oriente. La facciata venne realizzata nel 1875 in stile neoromanico.

Interessante e significativa è la presenza, sulla fiancata est, sull'abside e su parte della fiancata ovest, di numerosi graffiti,

incisi fra l'inizio del XVI secolo e la metà del XIX, con iscrizioni, per lo più a carattere funerario, ma anche con notizie su vicende che interessarono la comunità buttigliese. L'abside, che conserva tracce della muratura romanica, è in laterizio, irrobustita da due grossi contrafforti rettangolari; ai due lati si aprono due piccole monofore con stipiti in mattoni e voltino in pietra.

All'interno della chiesa di San Martino, proprio in corrispondenza del catino absidale, si trovano intonaci con affreschi, la cui datazione varia dall'epoca romanica alla metà del Quattrocento. Rispetto all'altare, troviamo a destra una raffigurazione di San Bernardo d'Aosta e a sinistra San Martino con il bordone; al centro, nella zona superiore del semicatino un Cristo in mandorla tra i simboli tetramorfi dei quattro evangelisti.

Il Comune di Buttigliera, proprietario della chiesa, ha programmato un intervento di recupero complessivo dell'edificio religioso: dopo il restauro della facciata e degli affreschi romanici dell'abside, si procederà ad intonacare i muri interni, sostituire i serramenti, restaurare il portone di ingresso e consolidare il pavimento in cotto.



speciale San MARTINO

Luigi Roccati e la sua Fiera di San Martino, la sagra degli umili

“[...] Inutile cercare di descrivere una vigna a fine ottobre, così cangiante al sole [...]. Guardare le vigne significa provare gioia e malinconia assieme, una malinconia che un tempo era accresciuta perché quelli erano anche i giorni delle migrazioni, dei mezzadri che lasciavano la cascina e la vigna lavorata in affitto per altre terre e viti. 'Fanno San Martino' ci dicevano e noi bambini salutavamo commossi i nostri compagni di scuola, senza capire perché mai quel santo chiedesse agli uni di partire e agli altri di restare [...]”.

Frammenti di una stagione narrati da Enzo Bianchi (Priore di Bose) giusto prologo ad altri frammenti scritti dal pittore chierese Luigi Roccati. Ricordi della sua infanzia, della Chieri povera degli anni Venti e Trenta quando la 'Fiera' costituiva per la città ed i suoi dintorni l'unica evasione dalla fatica e dalla miseria.

“La fiera durava tre giorni ma [...] il vero giorno della fiera, però, era il lunedì quando i contadini arrivavano a frotte sia dalla pianura che dalla collina. Quelli della piana arrivavano prestissimo, prima dell'alba, con i loro capi di bestiame pronti per la mostra zootecnica; gli animali venivano allineati in lunghe file alla periferia di Chieri, nei viali cittadini. Verso le dieci le Autorità procedevano alla premiazione delle qualità migliori. Finita la premiazione e portati a termine gli scambi ed i contratti, la folla si riversava

nei ristoranti e nelle piole. Alcuni contadini organizzavano certi pranzi che non avevano più fine [...] innaffiando le portate con bottiglie di freisa invecchiata [...].

La donna pantera
“[...] Eravamo povera gente e attendevamo il giorno della fiera con l'impazienza di chi si appresta ad assistere a qualcosa di nuovo [...]. Le giostre, il circo, con tutto il variare dei suoi personaggi era la novità [...]. L'audacia, il coraggio la bravura di questi personaggi. Ci attiravano: l'uomo-cannone, gli acrobati, i giocolieri, i domatori [...]. Ma noi, più che assistere ad ogni spettacolo, ci accontentavamo di guardarli dal fuori: della donna-pantera vedevamo solo la zampa che faceva uscire da una fenditura della tenda. Più di ogni altra cosa ci piaceva il frastuono [...] i bimbi felici con il palloncino legato al braccio, i banchetti di caldarroste, di zucchero filato, di torrone”.

La fine della fiera
“[...] Poi era la fine. L'ultimo giorno finiva più presto degli altri, le osterie si svuotavano, la vita si normalizzava, la città si sfolava. Noi ragazzi rimpiangevamo il finire della fiera e seguivamo con rimpianto le lunghe file dei baracconi che lasciavano [...].

Giungevamo così a metà novembre. In alcuni anni la neve aveva già coperto le strade ed i tetti. Non restava che rifugiarsi nel tepore delle case per attendere l'inverno”.

Anni Trenta Quaranta.
Giostra degli 'autoscontri'.
(La datazione è stata possibile grazie alla presenza all'ingresso di una bandiera d'Italia che porta ancora l'effigie dello stemma sabauda).

APPUNTAMENTI

Chieri - Domenica 11 novembre
Monumenti Aperti
Visite guidate gratuite al Museo del Tessile e alle chiese di San Filippo, Sant'Antonio e delle Orfane, a cura dell'Associazione Culturale "Carreum Potentia".

Info: tel 011.9421780,
info@carreumpotentia.it

Chieri - Centro Storico, ore 15-18.

Valerio Maggio



Periodico di informazione culturale a cura dell'Associazione La Compagnia della chiocciola Onlus

Supplemento n. 0 novembre-dicembre 2012

In attesa di registrazione presso il Tribunale di Torino

Direzione, Redazione e Segreteria: Piazza Mazzini 7 - Chieri

segreteria@compagniadellachiocciola.it

Direttore Responsabile: Patrizia Picchi

Redazione: Guido Bosco, Agostino Gay, Angelo Gilardi, Patrizia Picchi,

Margherita Ronco

Hanno collaborato a questo numero: Piercarlo Benedicenti, Claudio Bertolotto, Bruno e Daniela Bonino, Valerio Maggio, Antonio Mignozzetti, Valerio Pennasso, Guido Vergnano

Immagini: Archivio Studio Gaidano & Matta, Ferruccio Ferrua, Laboratorio Gallarini Bonollo, Matteo Maso, Maurizio Sicchiero

Grafica e impaginazione: Archè Comunicazione - Chieri - www.arche.to.it

Stampa: Litostudio - Chieri (TO)

Chiuso in redazione il 31/10/2012

Storia e tradizione della cappella di San Martino delle Avuglie

A Chieri, fuori della porta del Gialdo, c'era San Martino Rotto (cascina dei Preti in strada Pessione) e fuori della porta del Moretto, sulla strada per Baldissero, esiste ancora, ed è officiata più volte all'anno, la cappella intitolata a San Martino delle Avuglie. È una costruzione ottocentesca che ha sostituito quella medievale.

La regione delle Avuglie, oggi San Martino, trae nome dal toponimo in villis, "nella zona delle cascine". Una ecclesia Sancti Martini, variamente denominata in Vuillis e ad Uillas, è attestata nel catasto Vairo del 1253, e nel catasto Albussano del 1289 ad (presso) Vuillas. Un documento del 1311 (Raccolta Biscaretti) nomina l'ecclesia Sancti Martini de Uillis in fine Cari. Nel 1343 Simondino de Paxano dichiara di tenere in affitto dal preposito Sancti Martini de Vuillis un campo in Vuillis. Chi guidava la chiesa, chio ne amministrava i beni? Da un documento dell'Archivio Capitolare della Collegiata di Santa Maria della Scala sappiamo solo che nel 1279 era obbligata a pagare la decima alla prevostura del duomo.

Un protocollo vescovile del 1403 fornisce un'utile informazione: l'ecclesia campester Sancti Martini de Avuillis finis Cherii era sotto il patronato delle famiglie chieresi dei Diano e dei Boteri che avevano diritto di presentare al vescovo il chierico-rettore, che essi individuavano in un loro consanguineo, Oddone Diano clericus de Cherio. Vent'anni più tardi diventò rettore il prete Giovanni Gasco succeduto a Domenico Ferrero. Nel 1426 le redini della chiesa furono riprese da Facione Diano e nel '31 da suo fratello Ruffinotto; seguirono alla guida della chiesa il chierico Antonio dei marchesi di Romagnano e Iohannetus Carocius plebanus (1452).

Il diritto di presentazione da parte dei patroni (ai Diano e ai Boteri si erano nel frattempo aggiunti i Gayeti) derivava loro dall'aver dotato la cappella di un certo numero di terreni che producevano un reddito sufficiente a mantenere un chierico e a pagare il cattedratico al vescovo di Torino.

Un elenco dei terreni legati al priorato di San Martino, datato 1662, che si conserva nella parrocchia di San Giorgio, nella cui giurisdizione si trova la cappella delle >>>

Avuglie, ci rivela che ammontavano ad oltre 30 giornate. Ciononostante, cent'anni dopo, durante il governo pastorale di Francesco Luserna Rorengo di Rorà, una Relazione sullo stato delle chiese lamenta che le mura di questa cappella dedicata al Vescovo San Martino, nei fondi del Sig. Vassallo Emmanuele Gili di Mombello, avrebbero bisogno di qualche riparazione, e che non ha gli arredi necessari per la Messa, ma quando vi è necessità di celebrare in essa, si arrecano dalla Parrocchia.

Il giorno della festa si canta la Messa e si dà la benedizione del SS.mo colla licenza di Mons. Arcivescovo. Per tale festa si fa dai direttori o sia Massari, colletta di grano o dinaro della quale colletta essi rendono ordinariamente i conti. La visita dell'arcivescovo Fransoni (1837) definisce la chiesa sacello mediocre e misero, totalmente sprovvisto di suppellettili per il culto e proibisce al giovane curato di San Giorgio di usare il tabernacolo fin quando non sarà rivestito di seta e provvisto di chiave d'argento, o almeno di ottone argentato. Probabilmente don Giovanni Battista Tamagnone non fece vedere al vescovo l'ostensorio, il tronetto e la pisside che i massari, fedeli custodi della chiesa, allora come oggi, conservano in luogo sicuro, ma quasi certamente il vescovo ed il suo seguito poterono ammirare il quadro con San Martino, che sarà rubato nel 1974, che era

stato donato alla cappella dalla Società dei mugnai e che aveva nello sfondo un sorprendente mulino a vento: era forse di scuola fiamminga? O, più semplicemente, quel mulino a vento era opera di un artista locale che riproduceva l'originale molendinum venti che, come attestano i catasti del 1437, si stagiava in un'epoca remota sulla rocca di San Giorgio?

L'odierna cappella, recentemente restaurata, non è più quella medievale. Essa fu costruita ex novo in prossimità dell'antica chiesa medievale probabilmente andata in rovina. La benedisse don Tamagnone l'11 novembre 1856. All'epoca ne era proprietario il cav. Angelo Cantara, giudice del Tribunale di Torino, che due anni prima aveva acquistato il terreno dalla contessa Ottavia Borghese moglie di Luigi Masino di Mombello. La pezza di prato con cappella entrostante fu venduta nel 1888 alla famiglia Menzio ed è passata per via ereditaria all'ing. Luigi Barbero, attuale proprietario. La gestione delle funzioni religiose è, da tempo memorabile, nella mani di quattro massari estratti a sorte annualmente tra persone che si dichiarano disponibili. I loro nomi sono riportati su un apposito registro di cassa.

Ferruccio Ferrua

La cappella di San Martino nel Duomo di Chieri

Nella cappella della Risurrezione del Duomo di Chieri, quella ad angolo fra la navata destra e il transetto destro, c'è un grande quadro datato 1622 e firmato con le lettere F.F.: probabilmente le iniziali di Francesco Fea, il pittore chierese allievo del Moncalvo. Nel quadro, ai lati della Vergine Maria compaiono i Santi Lorenzo e Martino. Sullo sfondo due "vignette" con le scene del primo che viene martirizzato sulla graticola e del secondo nell'atto di donare al povero il suo mantello. In basso, due angioletti: uno sorregge la mitra del Santo vescovo di Tours, l'altro gioca con gli stemmi delle famiglie Tabussi e Diano. In questo quadro sono sintetizzate le complesse vicende che hanno caratterizzato la storia della cappella di San Martino, esistente nel Duomo fin dal 1436, anno della sua consacrazione. Apparteneva alla famiglia dei Diano, che possedeva anche la cappella campestre di San Martino delle "Avuglie". Originariamente si trovava fra la cappella dei Tabussi e il battistero, sul sito dell'odierna cappella dei Re Magi. Era molto più piccola delle altre, perché limitata dalla parete convessa del battistero. Nonostante ciò, fra i suoi rettori vantava nomi illustri, come quello del canonico di origini fiamminghe Enrico Ram-

part, già amministratore dell'ospedale dei Gribaldenghi e poi, diventato canonico, responsabile della "fabbrica" del Duomo: in questa cappella egli volle addirittura essere seppellito. Non soddisfaceva, invece, le esigenze dei patroni, i Diano, i quali ne desideravano una più ampia. Attorno al 1595, infatti, presero in locazione la cappella di San Tommaso apostolo (la seconda della navata destra a partire dall'ingresso) dove trasferirono il titolo di San Martino. Ma qualche anno dopo si accaparrarono la cappella di San Lorenzo dei Tabussi. Costoro, però, gliela cedettero ad una condizione: che il nome di San Lorenzo non scomparisse ma venisse associato a quello di San Martino. La loro cappella, perciò, passando ai Diano assunse il nome di cappella dei Santi Lorenzo e Martino, che conserva tuttora. La fusione avvenne probabilmente nel 1622: è di quell'anno, infatti, come abbiamo visto, il quadro di Francesco Fea destinato a fungere da pala per l'altare della nuova cappella. Nella quale era stata trasferita anche la tomba del Rampart: è stata riportata alla luce recentemente, e la si può osservare, dopo che, nel 1880, era scomparsa sotto il nuovo pavimento.

Antonio Mignozzetti

Ancora oggi questa Cappella così piena di storia continua ad essere un punto di riferimento per gli abitanti della valle che con festeggiamenti nel periodo di San Martino perpetuano una sentita tradizione da tempi memorabili. Tradizione che ogni anno si rinnova grazie all'impegno di alcuni abitanti della zona e dei Massari, che eletti ogni anno sono i veri promotori della festività e adornano la cappella con paramenti sacri, fiori ed una conviviale accoglienza.

La festa di San Martino nasce come ricorrenza legata agli agricoltori quando un tempo, venivano celebrate novena e messe. Oggi si celebra solo la Santa Messa la domenica, il giorno di San Martino per commemorare i defunti di tutta la valle e nella ricorrenza di San Giuliano e Santa Basilissa. È comunque molto significativo ed importante che questa tradizione sia ancora viva e partecipata soprattutto in un momento in cui molte tradizioni si sono spente e dimenticate.



La valle di San Martino raccogliendosi intorno al suo Santo dimostra quanto questa tradizione sia ancora viva.

Piercarlo Benedicenti



IL CULTO NEL CHIERESE

San Martino, soldato del IV secolo, monaco cristiano e amatissimo vescovo di Tours evangelizzatore delle campagne francesi, furono intitolate nel medioevo moltissime chiese. Nella sola diocesi di Torino se ne contavano poco meno di cinquanta.

A Pino Torinese, presso villa Lovera, c'era la cappella di Marterasco;

in località Cassano - tra le frazioni Madonna della Scala e San Pietro - era sorta l'ecclesia Sancti Martini de Cassano;

a Revigliasco la chiesa medievale si trovava sul luogo dell'odierno cimitero;

a Castelvetro di Testona una lapide tardomedievale inneggiava a san Martino "antichissimo difensore di questa rocca";

a Cambiano - sulla sinistra della strada proveniente da Trofarello - c'era San Martino di Tavoleto.

A Villastellone la cappella di Sant'Anna sostituì quella dedicata al santo di Tours nel tardo Cinquecento.

A Dusino la pieve risaliva all'anno 941;

a Buttigliera d'Asti è attestata nel 1169 la splendida chiesa di San Martino;

a Montafia la chiesa conserva un affresco con il santo a cavallo che divide la cappa per darla al povero.



Francesco Fea,
Assunta con i Santi Lorenzo e Martino
(1622)

Le origini delle fiere chieresi: da San Leonardo a San Martino?

Nell'Ottocento diversi storici, Luigi Cibrario in primis, citano un documento del 1422 con il quale Amedeo VIII di Savoia concesse due fiere alla città di Chieri: una il 21 maggio (Santa Basilissa) e l'altra il 6 novembre (San Leonardo). Massimo Raviolo, nel suo volume *"Chieri in fiera. Da San Giuliano e Santa Basilissa a San Martino"* (EdiTo, 2007), ha cercato il documento citato dal Cibrario ma non l'ha trovato, nemmeno in copia. La conferma della presenza di due fiere in città in quella data gli è giunta invece da un ordinato

(l'antenato delle odierne delibere del Consiglio Comunale) datato 28 febbraio 1425. Le notizie sulle fiere diventano scarse nei secoli successivi, nei quali, anche a causa di contagi ed epidemie, viene ridotta la loro durata (in origine di dieci giorni) e forse già nel Cinquecento (e non nell'Ottocento, come voleva la tradizione) viene spostata quella autunnale dal 6 (San Leonardo) all'11 novembre (San Martino), in quanto un nuovo ordinato trovato da Raviolo, datato 1564, definisce già la fiera di novembre come "fiera di San Martino".

Angelo Gilardi

Il ciclo affrescato della Passione in San Leonardo

La piccola cappella di Santa Croce doveva affacciarsi sulla corsia dell'Ospedale, attraverso l'arco d'ingresso nel quale risvoltava la decorazione affrescata, rivelata dal recente restauro.

Significativa è l'analogia con la sala degli infermi dell'Ospedale Gerosolimitano di Rodi, sulla quale si affaccia una cappella in cui il cappellano celebrava quotidianamente la Messa.

Il tema degli affreschi è la Passione di Cristo. Nella lunetta sopra l'ingresso, raffigurante la "Cattura di Cristo", il maestro di San Leonardo rivela la sua delicata vena espressiva nella trattazione del volto di Cristo e degli stessi soldati, mentre la figura di Giuda è di una grande verità drammatica, al pari di quella di san Pietro che taglia l'orecchio a Malco.

Seguono l'episodio di "Gesù davanti a Pilato" e quello frammentario di "Gesù coronato di spine".

Le rimanenti scene del ciclo sono purtroppo decurtate da aperture praticate nelle murature.

Nella lunetta della parete di fondo era rappresentata la "Crocifissione". Sullo sfondo vi sono figure di cavalieri, dei quali traspare il disegno preparatorio, che costruisce con sicurezza i volti e i panneggi. La pellicola pittorica, estremamente sottile, è caratterizzata ora da toni più vivaci, ora da tonalità pastello, che creano comunque un effetto di rilievo grazie alla costruttiva linea di contorno e alle ombre lievi ma nettamente contrastate dalle zone in luce, in particolare nei volti.

Nella grande lunetta della parete destra il maestro rappresentò la "Deposizione dalla croce" e la "Resurrezione", disponendo

tali scene con originalissima impaginazione sotto le tre croci vuote.

Meglio conservata è la figura del Cristo risorto, il cui volto emaciato esprime con efficacia e partecipazione il mistero del superamento della morte.

Infine, allo stesso maestro di San Leonardo si può attribuire la probabile raffigurazione del "Cristo di Pietà" sulla parete esterna della cappella, nella lunetta della finestra originaria.

Di particolare interesse è la decorazione della volta della cappella, costellata da lettere gotiche, delle "y" alternate a una "m" e a una "a" unite in un monogramma, dispiagate sul fondo bianco delle vele come su una pergamena. Tali lettere, sormontate da corone, sono riferibili alle iniziali dei nomi di Gesù e di Maria. Significativo è il rapporto con miniature lombarde di fine Trecento, dove compaiono analoghi monogrammi negli sfondi, come nel cielo dorato della "Moltiplicazione dei pani e dei pesci" nel Libro d'Ore ms.lat. 757 della Biblioteca Nazionale di Parigi.

Il maestro di San Leonardo, attivo probabilmente verso la metà del secondo decennio del Quattrocento, si colloca tra il maestro delle "Storie della Vergine" di San Domenico e l'atelier attivo in Duomo nella cappella Gallieri in anni un po' più tardi.

I pittori della cappella Gallieri e il maestro di San Leonardo presentano fra loro notevoli punti di contatto iconografici e stilistici, spiegabili con la comune matrice "lombarda" della loro arte, ma anche con i rapporti fra le diverse botteghe pittoriche attive a Chieri, ancora da indagare.

Claudio Bertolotto
Storico dell'arte

Zibaldone Chierese

In occasione della ricorrenza di San Martino, l'Associazione Culturale "Giuseppe Avezzana" propone un nuovo volume dal titolo *"Zibaldone Chierese. Fatti, luoghi e personaggi"*.

È un contenitore di argomenti vari, molti dei quali inediti e altri poco noti, che riguardano la storia più o meno recente di Chieri e dei suoi abitanti.

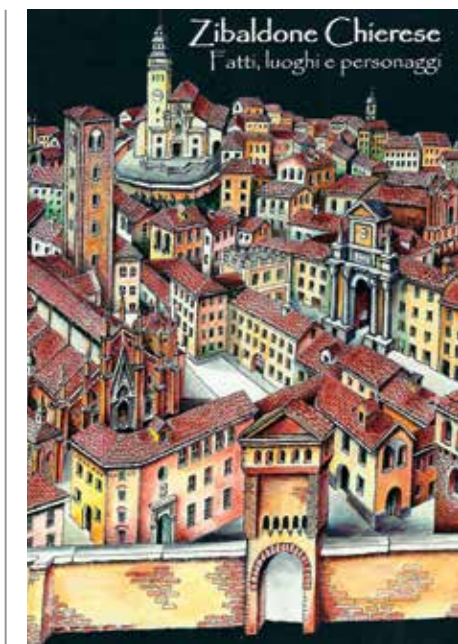
Zibaldone, infatti, significa proprio raccolta di appunti e stralci di diversa natura per tenerne traccia. In considerazione di ciò e del vecchio aforisma che recita: "Ciò che è stato continua ad essere finché lo tiene in vita il ricordo di qualcuno", l'Associazione Avezzana ha realizzato questa pubblicazione, con il patrocinio del Comune, per mantenere la memoria di fatti, luoghi e personaggi che testimoniano le radici secolari della nostra comunità.

È un lavoro a più mani; sono ventuno gli autori che hanno partecipato direttamente, scrivendo i singoli brani dopo aver consultato documenti di vario genere, in gran parte custoditi nell'Archivio Storico Comunale, o volumi e periodici conservati nel-

la Sezione di Storia Locale della Biblioteca Civica. Ma sono anche molte le persone che hanno offerto il loro contributo raccontando agli autori eventi di cui sono a conoscenza, o per averli vissuti o per averne sentito parlare.

I capitoli trattano vari argomenti: il tempo libero nel secolo scorso, aspetti inconsueti di personaggi storici, figure stravaganti del '900, pagine di storia locale poco conosciute, peculiarità del nostro territorio, raccolte di modi di dire, strànm e pillole di saggezza popolare.

Il volume è riccamente illustrato e la copertina, realizzata dall'artista chierese Maurizio Sicchiero, rappresenta un'immagine di Chieri venata di fantasia e parzialmente irrealista, in quanto racchiude nella cerchia delle antiche mura i principali edifici storici, in un gradevole equilibrio estetico e architettonico.



PRESENTAZIONE DEL LIBRO

Lunedì 12 novembre - Chieri, Biblioteca Civica, Sala conferenze, ore 17,30.

La Bagna Cauda del Re (e un po' di storia)

Si racconta che la Bagna Caoda sia stata inventata da un cuoco di Casa Savoia, per deliziare lo stomaco a Sua Maestà il Re.

Un amico (...) mi raccontò che lui si ritrova una volta all'anno con la sua squadra di amici e la preparano ancora secondo la ricetta originale, accompagnandola con tocchetti di carne cotta in un pentolino da Bourghignon messo al centro della tavola. Bene, loro la bagna lo preparano col burro, e non con l'olio, lo fanno sciogliere e adagio adagio perché non diventi scuro ci fanno cuocere dentro l'aglio tagliato a fettine sottili sottili, fintanto che si disfa, aggiungono le acciughe macinate e fanno cuocere ancora un po'. Il burro è tanto buono ma anche molto costoso per il popolo di allora, che ha apportato due modifiche sostanziali a quella delizia: al posto del burro ha usato l'olio, magari fatto in casa con le noci o le nocciole in modo da non comprarlo, e al posto della carne, che si mangiava solo quand'era festa grande, vi intingeva la verdura dell'orto di casa, molto più economica: cardi, cavoli, topinambur, peperoni (meglio se sotto vinacce), cipolle al forno e altro di stagione. Qualcuno invece reclama l'origine della bagna caoda come piatto per fare festa alla fine dei lavori in cantina ai primi assaggi

del vino nuovo, tant'è che si raccomanda di accompagnarla con del vino appena travasato, di gusto ancora acerbo.

Si racconta anche che fosse un piatto considerato di grande pregio, nato nelle vallate della provincia di Cuneo sulle strade battute dai ricchi mercanti che facevano la spola dal Piemonte alla Francia o alla Liguria e si fermavano a rifocillarsi e a riposare da quelle parti. Ciascuno dice la sua. Io preferisco la prima ipotesi.

Guido Vergnano
"L'è spaciafojòt (Il ripulitore di tegami)"
Edicher - Chieri (TO)



La ricetta tradizionale

Nessuna concessione, olio, burro, aglio e acciuga.

Aglio: una testa a testa. Acciughe: mezz'etto a testa.

Un pezzo di burro e olio quanto basta.

Strucciate l'aglio e tagliatelo a fettine, diliscate le acciughe, lavatele e scolatele. In una casseruola di coccio mettete un po' di burro, poco olio e l'aglio, che sia appena coperto d'olio.

Cuocete adagio senza che frigga mai, mescolando, finché l'aglio si disfa in una purea bianca.

Aggiungete dell'olio, abbondante, e le acciughe.

Cuocete ancora fino a che le acciughe si disfino mescolandosi all'aglio in una crema color nocciola.

Sicchiero per Borghetto di Vara

In questi giorni i telegiornali nazionali hanno ricordato l'alluvione in Liguria di un anno fa. Si è parlato anche di Borghetto di Vara, cittadina situata nei pressi di La Spezia.

Anche Borghetto è stata colpita dall'alluvione del 25 ottobre 2011 e le immagini trasmesse ci hanno fatto capire il vero senso della tragedia. Che attinenza hanno con Chieri con questi fatti?

Su richiesta di Massimo Battolla, scrittore, poeta, storico, importante collezionista a livello mondiale di ex libris a tema Dantesco, l'artista chierese Maurizio Sicchiero, ha partecipato ad una iniziativa a favore degli alluvionati di questa cittadina, illustrando la copertina del poemetto "Borghetto travolto". Scritto e pubblicato da Battolla, il volume interpreta in chiave po-

etica l'angoscia e il dolore di quel 25 ottobre. Recentemente, a quasi un anno di distanza da quei drammatici giorni, nella Sala Consigliare di Borghetto Vara si è voluto ricordare quella tragedia.

Alla presenza del Sindaco, Fabio Vincenzi, di studiosi di storia locale, dell'Emittente Telegiuria sud e del chierese Sicchiero, è stato presentato il volume "Borghetto travolto".

Nell'occasione, Massimo Battolla ha ufficializzato la donazione di una parte cospicua (circa 650 volumi) del suo patrimonio librario al Comune di Borghetto, la cui biblioteca è rimasta completamente distrutta in seguito all'alluvione.

Maurizio Sicchiero ha fatto dono di due acqueforti, realizzate per la pubblicazione del volumetto.

Massimo Battolla
Borghetto travolto
(25 ottobre 2011)



EDIZIONI CINQUE TERRE



Tessera Musei 2013

Anche quest'anno è possibile acquistare l'Abbonamento Musei Torino-Piemonte per l'anno 2013 ad un prezzo scontato prenotandola, entro il 30 novembre, al numero di telefono 349-7210715 o inviando una mail a info@compagniadellachiocciola.it. La tessera musei consente il libero accesso a oltre 220 residenze reali, musei, ville, castelli e parchi del Piemonte, oltre a sconti e agevolazioni sui principali programmi culturali della nostra regione e sui musei delle città di Milano, Brescia, Savona, Genova, Roma e Palermo.

Quest'anno una parte del ricavato dalla vendita delle tessere verrà destinato dall'Associazione Compagnia della Chiocciola al restauro della statua lignea quattrocentesca di San Giacomo conservata nella Chiesa di San Bernardino e San Rocco a Chieri. Il costo dell'intervento è preventivato in 1.800 euro.

Con l'acquisto della tessera si avrà quindi una grande opportunità per conoscere il patrimonio culturale del Piemonte e al tempo stesso contribuire concretamente alla conservazione dei beni che sono più vicini a noi.

Le attività della Chiocciola

Dopo il successo delle iniziative di "Ottobre in Chiocciola" (mostra personale dell'artista Nando Luraschi, conferenza sulla Rocca di San Giorgio e itinerari di visita), realizzate in collaborazione con l'Associazione Carreum Potentia, la Parrocchia di San Giorgio, la Confraternita dello Spirito Santo, la famiglia Ronco e il Lions Club di Chieri vi invitiamo a partecipare ai prossimi appuntamenti:

sabato 24 novembre alle ore 10 - sala conferenze della Biblioteca

Presentazione del volume "Secondo Caselle, divulgatore di storie", raccolta degli articoli scritti sui giornali e le riviste di cui era collaboratore. È il modo scelto per ricordare un grande appassionato di storia locale nel ventesimo anniversario della sua morte. Un progetto curato da Agostino Gay, in collaborazione con Mario Ghirardi direttore del Corriere di Chieri, Daniela Biancolini, funzio-

nario della Soprintendenza per i Beni Architettonici e lo storico Guido Vanetti.

Sabato 15 dicembre alle ore 9 - sala conferenze della Biblioteca

Convegno "Cantieri d'Arte", con la partecipazione finanziaria e il patrocinio del Comune di Chieri. Il convegno, coordinato da Mino Sandri, intende fare il punto sullo stato del patrimonio storico artistico cittadino, attraverso 120 schede, curate da un gruppo di lavoro coordinato da Giovanni Franchino e individuare le priorità di recupero e di restauro su cui intervenire. L'iniziativa è rivolta a quanti, Enti pubblici e privati, in questi anni hanno dimostrato un impegno concreto per la salvaguardia e la valorizzazione del nostro patrimonio culturale.

Un doveroso ringraziamento alla Compagnia di San Paolo per aver consentito, con il proprio sostegno, la realizzazione di queste due iniziative.



Gruppo in visita alla cappella del Sacro Cuore di Palazzo Buschetti detto "il Medievale"